

RIGASSIFICATORE IN GOLFO, "CI SONO TANTI INTERESSI IN GIOCO"

"Gli impianti fissi sia a terra che in mare godono di incentivi anche se per un anno non arriva una goccia di gas. Solitamente gli impianti di rigassificazione vengono sfruttati al massimo per il 40%".

Se il progetto di Gas Natural di un rigassificatore nel Golfo di Zaula troverà o meno compimento, ai posteri l'ardua sentenza. **I cittadini** le idee chiare non ce le hanno ancora ma probabilmente se venisse indetto un referendum sulla questione, **saprebbero come rispondere**. L'ultima Conferenza dei Servizi sul tema si è conclusa con una sospensione, in attesa che il gruppo spagnolo provveda a integrare ulteriormente i documenti, su esplicita richiesta della Provincia e del Comune di Trieste, per avviare la procedura di Autorizzazione integrata ambientale. L'ennesima fumata nera. Abbiamo chiesto a **Lino Santoro** (nella foto in basso) di Legambiente di chiarirci le i-

dee su rischi e pericoli che un impianto di rigassificazione comporterebbe per l'ambiente e la popolazione e quali invece sarebbero gli eventuali vantaggi.

Innanzitutto lei è favorevole o contrario al progetto di Gas Natural di un rigassificatore nelle nostre acque?

"Assolutamente contrario – risponde Santoro – per due motivi ben precisi. Il primo riguarda la sicurezza. Un impianto di rigassificazione collocato in prossimità di un centro abitato va incontro a rischi oggettivi descritti da numerosi studi americani. Il gas liquefatto a 160 °C è in equilibrio con la sua fase gassosa ma quando fuoriesce è più pesante dell'aria e può propagarsi anche per 15 chilometri al livello del suolo. Scambia calore con l'ambiente esterno e quando arriva a 110 °C inizia ad essere più leggero dell'aria e a disperdersi. Il problema è se dovesse incontrare una fonte di accensione, allora arriverebbe a superare i 1200 °C".

Il secondo motivo?

"Per una città come Trieste la presenza di un rigassificatore comporterebbe la paralisi totale delle attività portuali. Mi spiego. L'arrivo della nave, che mi auguro avverrebbe sotto stretto controllo come succede in America, implica per gli altri navigli l'impossibilità di

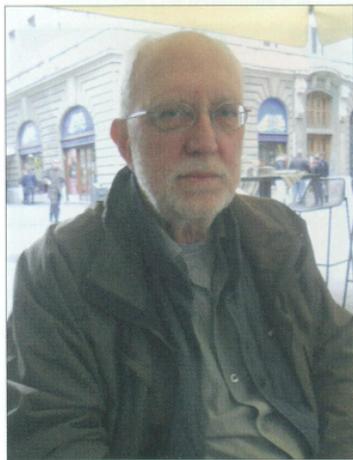
accesso per un raggio di circa 2 chilometri. In questa situazione, oltre alle attività di scarico del gas che portano via come minimo una giornata, l'effetto sarebbe il blocco di tutta l'attività portuale almeno un giorno su tre con un grosso impatto sull'economia del territorio".

Cosa accadrebbe invece al mare?

"Questo è un altro problema visto che per l'impianto è previsto il raffreddamento con l'acqua di mare che andrebbe clorata per evitare che si formino incrostazioni. Siccome il cloro reagisce con tutta la sostanza organica che c'è in acqua, l'impatto sull'ambiente marino sarebbe notevole. Sicuramente in tutta la catena alimentare queste sostanze si depositano soprattutto nei lipidi e perciò avremmo dei pesci con un'alta concentrazione di clorurati organici".

Per la letteratura scientifica gli impianti di rigassificazione fissi a terra o in mare sono ormai superati. Per quale ragione?

"Si sta sviluppando un nuovo obiettivo che è quello di navi che rigassificano direttamente a bordo. Sono previste costruzioni del genere in Corea: navi di 256 mila tonnellate che portano il gas ma stanno al largo, a 20 chilometri dall'ambiente costiero circostante. Viene costruita una boa, che posizionata in mare può essere posta sul fondo della nave, dove è collocato l'impianto di rigassificazione che fa confluire il gas all'interno della boa. Dopo i controlli necessari il tutto viene mandato a





terra. L'impianto di rigassificazione a bordo occupa uno spazio minimo. Questa è l'unica ipotesi accettabile. Il progetto a Zaule prevede, invece, due serbatoi fissi a terra e una nave che si avvicina alla costa pericolosamente".

Condivide la proposta del sindaco di Muggia Nerio Nesladek di tre tubi sottomarini collegati ad Italia, Slovenia e Croazia?

"Sì certo. Potremmo avere tre boe anziché una sola, collegate con la costa italiana, slovena e croata, per scaricare direttamente il gas a terra dall'impianto di rigassificazione a bordo della nave. Il rischio sarebbe certo minore e la navigazione si potrebbe gestire accordandosi con gli altri due Stati".

Secondo lei il progetto di Gas Natural andrà in porto?

"Ci sono tanti interessi in gioco. Gli impianti fissi sia a terra che in mare godono di incentivi anche se per un anno non arriva una goccia di gas. Solitamente gli impianti di rigassificazione vengono sfruttati al massimo per il 40%. Gli incentivi inutilizzati vanno a ricadere nelle bollette dei cittadini. Non c'è rischio industriale per il gestore che è assicurato per il 70%".

Secondo lei perché tanti cittadini ancora non sanno cos'è e come fun-

ziona un rigassificatore?

"Noi come Legambiente abbiamo tentato di illustrare i punti principali che, ribadisco, sono sicurezza, questione economica e assenza di rischio industriale. Penso che ormai gran parte dei cittadini in caso di referendum saprebbe cosa rispondere e sono convinto che raggiungeremo risultati analoghi a quello sull'acqua. Abbiamo sempre basato le nostre considerazioni su elementi oggettivi e scientificamente dimostrati, non siamo gli ambientalisti del *no se poi* e basta".

Di recente siete anche stati ricevuti in Consiglio comunale.

"In quell'occasione abbiamo illustrato le nostre ragioni ed è stata accolta anche una nostra proposta di mozione che si collega al piano regolatore comunale che terrà conto del fatto che a Trieste non è possibile costruire un impianto di rigassificazione come quello previsto da Gas Natural per le caratteristiche morfologiche del territorio. A decidere poi sarà la Conferenza dei Servizi all'unanimità. L'ultima è stata sospesa perché la documentazione illustrata da Gas Natural è stata giudicata ancora carente dalle istituzioni locali. Se la Conferenza non deciderà all'unanimità, l'ultima parola spetterà alla Regione e sap-

priamo che l'attuale Giunta Tondo propende più per il sì che per il no".

Dalla Conferenza dei Servizi i Comuni di Muggia e di San Dorligo della Valle sono stati esclusi, eppure l'impianto di rigassificazione dovrebbe sorgere proprio vicino a tali località.

"È vergognoso. La nave gasiera passerebbe a circa 200 metri dalla costa muggesana".

Come si posiziona il pensiero del governo nazionale?

"La linea del governo è che un impianto di rigassificazione sarebbe opportuno per ampliare le attività economiche di Trieste. Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera ha, tuttavia, sottolineato che è giusto tenere conto anche della volontà delle amministrazioni locali".

Qual è in generale la posizione di chi invece è a favore del progetto?

"Chi è a favore dice che un impianto di rigassificazione è importante per l'economia locale, per l'indotto, per garantire occupazione e che sarebbe un impianto sicuro con probabilità di incidenti bassa. Sì, senza dubbio il rischio teorico è basso ma nel momento in cui dovesse accadere un incidente, beh... si salvi chi può".

Elisabetta Batic